



PIZZIGHETTONE TURISMO ED ARTE DEI LUOGHI SACRI MINORI

**Melissa BORSA
Progetto UNPLI SERVIZIO CIVILE
Pro Loco Pizzighettone**



PRO LOCO
PIZZIGHETTONE
Premio Rosa Camuna 1985

UNPLI SERVIZIO CIVILE – BANDO UNSC del 6 giugno 2008

PRESENTAZIONE

La Pro Loco di Pizzighettone è tra le quattro della provincia di Cremona che hanno ottenuto dal Ministero, tramite l'UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia), un volontario del Servizio Civile Nazionale (ex servizio militare di leva). I volontari devono sviluppare un progetto che la Pro Loco ha preventivamente proposto all'UNPLI.

Per l'anno 2008-2009 il progetto, dal titolo "Turismo e Arte nei luoghi di culto minori", prevedeva l'individuazione degli edifici religiosi pizzighettonesi dove non si pratica il culto in modo ufficiale e continuativo, ma che restano a disposizione della devozione della gente, con funzioni religiose sporadiche e occasionali.

Il lavoro è consistito nel censimento di queste piccole strutture, rimaste purtroppo in numero esiguo, che sono testimonianza del senso religioso spontaneo e sincero della popolazione.

La gente di campagna è abituata da sempre, dalle nostre parti, a lavorare in solitudine. Chi faticava nei campi cercava un legame diretto col Signore per affidargli le proprie preoccupazioni e i propri pensieri, senza la mediazione delle officiate riservate ai giorni festivi.

Per i contadini questi luoghi di culto rappresentavano, e per ciò che ne è rimasto rappresentano tuttora, un mondo religioso-devozionale esclusivo, da non spartire con altri.

Ecco perché alla cura e alla manutenzione di oratori, edicole e santelle si dedicano da sempre - direttamente e in modo disinteressato - coloro che vivono in campagna.

Per questo i piccoli edifici di culto sparsi nelle nostre terre sono un patrimonio, prima ancora che monumentale, etnografico, religioso e sociale, che non può essere dimenticato, ma deve costituire un riferimento per chi vorrà occuparsi di studiare la "civiltà contadina", custode di valori - oggi avviati all'oblio - quali la famiglia, la considerazione degli anziani, il rispetto degli altri e delle regole, così importanti per un buon vivere civile.

Perciò la Pro Loco ha pensato di stimolare e ravvivare l'attenzione e la curiosità nei confronti degli edifici minori di culto, preservandone e tramandandone la memoria attraverso questa pubblicazione.

Pur nell'apprezzabile bibliografia locale, edita da associazioni culturali, dalla stessa Pro Loco e da privati cultori della storia pizzighettone, questo argomento mancava:

colmando tale lacuna si è aggiunta una tessera importante al mosaico degli studi su Pizzighettone.

Il progetto da cui è nato questo libretto è stato svolto dalla volontaria del Servizio Civile Nazionale Melissa Borsa di Turano Lodigiano; vi hanno collaborato il sottoscritto Mario Barbieri in qualità di OLP (Operatore Locale di Progetto), Damiana Tentoni, Formatrice Servizio Civile Nazionale, Luciano Capretto (del Consiglio Pro Loco) quale fotografo, e naturalmente il Presidente Pro Loco Beltrando Ghidoni.

Luglio 2010

Mario Barbieri

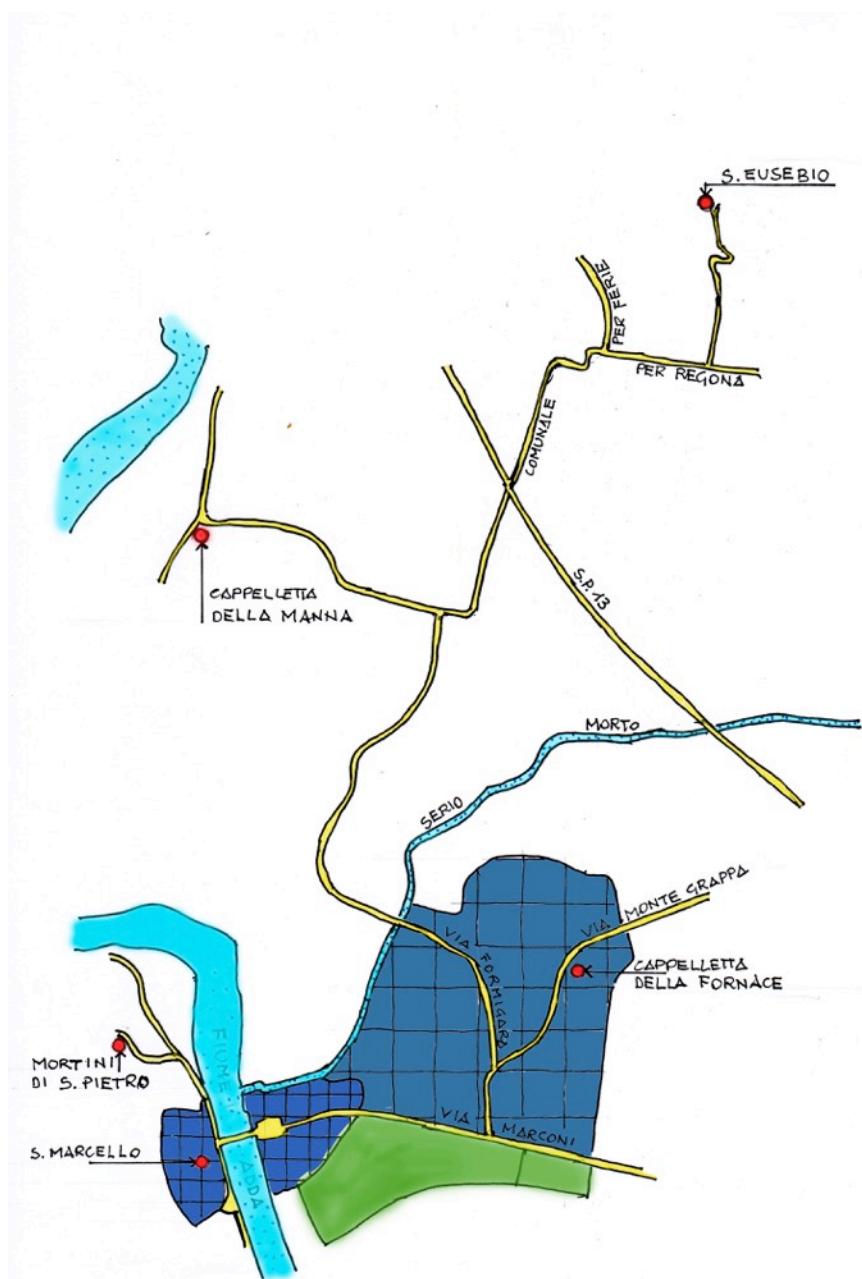


Figura 1 - Ubicazione, nel territorio, dei luoghi sacri minori più rappresentativi

Pizzighettone si presenta con una delle più complete cinte bastionate del Nord Italia, dotata di tutti quegli elementi che un tempo la rendevano un'imponente fortezza. Questo centro, inoltre, offre al visitatore chiese e musei, ricche testimonianze di un interessante passato. Altrettanto rilevanti sono alcuni luoghi sacri minori. Si ritiene utile sviluppare un progetto che raccolga notizie e raffigurazioni fotografiche da preservare e tramandare.

Per meglio accompagnare il turista attraverso il suo viaggio all'interno dei luoghi sacri minori, ne descriviamo i più rappresentativi.

1. L'EREMO DI SANT'EUSEBIO

1.1 *La storia*

È una chiesetta di modeste proporzioni, ma dal grande valore storico, in quanto una delle più antiche in questa zona (V – VI secolo). Don Angelo Zanoni (1882-1942), che vi aveva fatto eseguire alcuni restauri nel 1937, ed il prof. Giuseppe Grossi (autore del libro “Memorie storiche di Pizzighettone” del 1920), concordavano nel ritenere che l'edificio sorgesse su un sacello di epoca romana.



Figura 2 - Ingresso secondario dell'Eremo

I Romani attribuirono all'insediamento dove secoli dopo sorse la chiesetta, il toponimo di “Ferie”, in quanto la consideravano località di diporto¹.

¹ LOCALITÀ DI DIPORTO: località di svago.

Nel 1516, dopo che un violentissimo uragano l'aveva scoperchiata, la chiesa venne restaurata dal parroco Gian Giacomo Cipelli², a cui era stata assegnata l'investitura canonica del beneficio.

Verso la metà del '600, correva voce che dalle gambe di un Cristo crocifisso, collocato su una parete dell'edificio, sgorgasse del sangue. Nel 1686, dopo varie ricerche per appurare la veridicità del fatto, il Vicario episcopale Antonio M. Ferrari invitò il parroco Pietro Viaroli alla cautela (non ci è dato conoscere la fine della vicenda).

In questo periodo, il complesso di Sant'Eusebio, con le sue stanze, il pozzo e l'orto, serviva anche come luogo di svago ai Canonici della Collegiata di San Bassiano. Nella Chiesa cattolica con l'espressione Collegiata si intende una chiesa nella quale è istituito un *Collegio* o *Capitolo* di canonici, con

lo scopo di rendere più solenne il culto a Dio³.

Nel 1740, all'eremita frate Giuseppe Giusmino, e nel 1771, al tenente dell'artiglieria della Regia Fortezza di Pizzighettone Francesco di Paola Colli, l'edificio veniva concesso in affitto.

Nel 1884, l'eremo venne utilizzato come lazzeretto e, proprio in quell'anno, il 4 ottobre, vi moriva il dott. Luigi Mazza, benefattore della locale Opera Pia⁴. Nel 1911, sotto la minaccia di un'epidemia colerica, il Comune chiese nuovamente la disponibilità della struttura.



Figura 4 - Facciata a capanna dell'Eremo

durante gli studi ecclesiastici a Roma si fa apprezzare da papa Giulio I, che verso



Figura 3 - Abside

2 GIAN GIACOMO CIPELLI: sacerdote presente tra coloro che onorarono grandemente il paese. Nato a Maleo nel 1484, si dedicò con grande amore agli studi e ricevette un'educazione accuratissima, che gli valse la stima e l'amicizia dei più illustri letterati e scienziati dell'epoca. Il re Francesco I, prigioniero nella rocca di Pizzighettone, trovò sollievo nella conversazione familiare dell'illustre prelato, lo onorò di sua confidenza e tornato libero in Francia, chiamò il Capelli alla sua Corte elevandolo al grado di elemosiniere privato (dal libro "Memorie storiche di Pizzighettone" del Grossi, Codogno, Cairo, 1920, p.104).

3 L'EREZIONE A COLLEGIATA: due bolle pontificie tuttora conservate nell'Archivio storico comunale attestano l'erezione a Collegiata della chiesa di San Bassiano: la prima del 12 maggio 1525 e la seconda del 5 ottobre 1529. L'erezione consentì alla chiesa, detta "chiesa maggiore", di essere qualificata come "insigne" e la rese, dunque, di poco inferiore alla Cattedrale di Cremona che era "per-insigne" (infatti, secondo la tradizione della Chiesa cattolica la chiesa collegiata può essere *semplice, insigne o per-insigne*). La Collegiata fu poi soppressa nel 1798, ma al parroco di San Bassiano sono rimasti sino ad oggi tutti i privilegi formali che spettavano ai suoi predecessori e che stanno andando in disuso per la riforma liturgica promossa dall'interno della Chiesa stessa.

4 OPERA PIA DOTT. LUIGI MAZZA. Luigi Mazza nacque a Pizzighettone il 22/02/1835. Fu consigliere comunale, assessore, sindaco, giudice conciliatore, sovraintendente scolastico, presidente delle varie società operaie, membro della Congregazione della Carità, tutore. Nel 1878 fonda l'Ospedale che prenderà il suo nome.

il 345 lo nomina primo Vescovo di Vercelli. Ciò si può dedurre anche osservando il dipinto esposto nell'abside di San Bassiano, la chiesa principale di Pizzighettone (dalla cui giurisdizione ecclesiastica dipende anche Sant'Eusebio), dove il Santo viene ritratto con le insegne di Vescovo e raffigurato con la mano destra che indica il Segno Trinitario, mentre nella sinistra, appoggiata su un libro, tiene uno stilo⁵, di solito simbolo dei Dottori della Chiesa.

1.3 Architettura

Immersa nel verde e nella tranquillità, Sant'Eusebio si presenta con una semplice facciata a capanna e con un portico laterale dal quale si può accedere al campanile. Si racconta che, in tempo di guerra, vennero innalzate delle pareti a chiusura di questo ambiente in modo da poter ospitare una famiglia di rifugiati. Si accede all'interno dall'ingresso laterale destro per cinque larghi gradini, ai margini dei quali sono collocate due colonnette sormontate da una sfera.



Figura 5 - Scorcio del campanile

1.4 Descrizione interna

L'interno è ad una semplice navata⁶, alla cui estremità sorge l'abside⁷, che è la parte più arcaica ed interessante: si compone di una varietà di mattoni a vista messi in fila quasi a formare una delicata cornice. Il campanile è di modesta

5 STILO: antico strumento di scrittura.

6 NAVATA: suddivisione interna di un edificio di grandi dimensioni per mezzo di una fila di colonne o di pilastri. Le navate furono adottate nell'architettura greca e romana per dividere edifici coperti ad uso pubblico, quali portici, e basiliche civili, e l'interno delle celle templari.

7 ABSIDE: è un elemento architettonico a forma di volta tronca. La parte superiore dell'abside è detta *conca* o *catino* absidale, ed ha generalmente la forma di una semi-cupola. L'uso delle absidi nacque nell'architettura romana, dove si trova dalla tarda età repubblicana, anche nelle celle degli edifici templari. Si trova anche nelle basiliche civili d'epoca sempre romana, al centro di uno (o due contrapposti) dei lati interni, dove generalmente sedevano i magistrati (tribunale) o l'imperatore stesso.

altezza e aperto nella parte superiore da quattro bifore⁸ (nel 1998 si è provveduto ad un intervento di consolidamento). Il suggestivo ambiente riceve luce da una finestra rettangolare aperta nella parete sud. L'attenzione viene immediatamente catturata dal particolare affresco che decora l'abside: esso raffigura Gesù crocifisso, tra la Madonna ed un Santo Vescovo con libro e pastorale, riconoscibile come Sant'Eusebio.

Pochi altri ornamenti decorano le pareti della chiesa: sul lato sinistro si distinguono, nelle rispettive nicchie, le statue di Santa Lucia (ma non si ha certezza dell'identificazione), della Madonna con il Bambino e, infine, di Sant'Antonio.

Sul lato destro, in prossimità dell'altare, spicca una coloratissima vetrata raffigurante una croce (un regalo del pittore pizzighettone Enrico Della Torre al fratello don Luigi, nato a Pizzighettone nel 1927 e morto a Roma nel 1996). L'altare è affiancato sulla destra da un crocifisso ligneo. Le pareti sono, inoltre, arricchite da 14 litografie⁹ con le stazioni della "Via Crucis", risalenti al XIX sec. La copertura del soffitto è a capriate¹⁰.

1.5 *L'attuale Sant'Eusebio*

Annesso alla chiesetta si trova un edificio (ex "casa del romito"¹¹) che consta di tre ambienti. Due vengono adibiti ai ritiri spirituali, oppure per gli incontri organizzati con gli scout; il terzo, quello più ampio, ristrutturato nel 2005, consta di una piccola sala riunioni, bagno e cucina. Durante i lavori si è provveduto alla messa in sicurezza della scala che scende nella cantina. Grazie ad una convenzione decennale stipulata nel 2004, questo locale viene utilizzato come piccolo laboratorio culturale dall'associazione "Don Luigi Viadana"¹².

Sant'Eusebio è quasi completamente chiuso al culto, ma un paio di volte l'anno vi si tengono ceremonie religiose: grazie alla collaborazione degli agricoltori, nel giorno dell'Ascensione si celebra la S. Messa con la benedizione delle croci in legno (*Festa delle Croci*)¹³; invece, con la comunità parrocchiale di San Bassiano, un momento di incontro avviene nel pomeriggio del Lunedì dell'Angelo.

⁸ **BIFORA:** finestra la cui luce è divisa a metà da un piedritto , cioè colonnina o pilastro.

⁹ **LITOGRAFIA:** tecnica di produzione meccanica delle immagini, inventata nel 1796.

¹⁰ **CAPRIATA** (o incavallatura o cavalletto): è un elemento architettonico tradizionalmente realizzato in legno, formato da una travatura reticolare piana posta in verticale ed usata come elemento base di una copertura a falde inclinate.

¹¹ **ROMITO:** eremita, solitario.

¹² **DON LUIGI VIADANA:** nasce a Casalbuttano (CR) il 22 giugno 1937; nell'ottobre del 1950 entra in Seminario, a Brescia; viene ordinato sacerdote nel Duomo di Cremona da Mons. Bolognini l'8 giugno 1963; dopo vari incarichi pastorali, il 29 marzo 1976 viene nominato Parroco di Regona (fraz. di Pizzighettone-CR); il 17 febbraio 1988 è nominato Parroco a Pizzighettone (CR) dove entra ufficialmente il 4 aprile; don Luigi muore a Pizzighettone il 4 luglio 1992, dopo alcuni mesi di sofferenza, che hanno potuto solo rallentare il suo infaticabile impegno pastorale.

¹³ **FESTA DELLE CROCI.** Con fede e rispetto della tradizione, le imprenditrici e gli imprenditori agricoli di Pizzighettone, Formigara, San Bassano e Cappella Cantone ogni anno danno vita a questa usanza liturgica, condividendo un momento di riflessione e preghiera con le loro famiglie, gli amici e l'intera comunità. Il parroco benedice le croci in legno deposte sul prato, quindi le consegna alle imprenditrici e agli imprenditori agricoli. I lavoratori della terra accolgono questo dono con l'impegno di deporre le croci nei loro campi, in segno di fede e di fiducioso abbandono alla protezione del Signore.



Figura 6 –Suggestivo scorcio dell'Eremo

2. I MORTINI DI SAN PIETRO

2.1 La storia

Le origini dell'antica chiesetta denominata "di San Pietro Vecchio", per le iscrizioni latine ritrovate su di un'effigie¹⁴ al suo interno si collocano nel VII sec. Secondo il prof. Grossi, infatti, "i vecchi del luogo assicurano di aver visto la seguente iscrizione: <Templum hoc – D.O.M. - et Apostolorum Principi – ante saeculum octavum dicatum – bellorum ac temporum calamitatibus – non semel dirutum – sexto ab hinc lustro a fundamentis denuo exitatum – anno tandem Domini MDCCXLVII – munifica benefactorum pietas – absolvit, perfecit, ornavit¹⁵ >.

Nel 1158 i Lodigiani decisero di rifugiarsi a Pizzighettone dopo il vano tentativo di ribellarsi al comune di Milano, il cui esercito aveva già raso al suolo la loro città. I fuggiaschi raggiunsero un numero tale da rendere insufficiente la quantità delle povere case pizzighettesi e furono quindi costretti a crearsi accampamenti di fortuna al di fuori del paese. Ad aggravare la situazione infierì anche la peste, che causò un'enorme quantità di morti. I cimiteri di allora non bastavano per seppellirli tutti, perciò i cadaveri vennero portati nel sobborgo di San Pietro in Pirolo, sulla riva destra dell'Adda, dove sorgeva la prima chiesa dedicata al santo. Nel 1201, su ordine di papa Innocenzo III, vi si riunirono l'Arcivescovo di Milano ed i Vescovi di Bergamo, Pavia, Parma e Lodi per tentare di raggiungere un equilibrio politico stabile e durevole che desse fine ai frequenti conflitti in continua formazione tra le diverse comunità. Ma neppure il congresso, presieduto dal Vescovo di Cremona Sicardo¹⁶, riuscì ad imporre ai contendenti una pace duratura.

Durante i brevi periodi in cui non vi erano guerre in corso, l'Adda era un'importantissima via commerciale, tanto che a Pizzighettone esisteva da tempo immemorabile un porto¹⁷ che era stato ricavato in un'insenatura che il fiume formava presso l'antica chiesetta di San

Pietro in Pirolo. Per far fronte alla necessità di trasportare le merci, in città c'erano molti barcaioli la cui abilità era tale che i Visconti li pagavano profumatamente per fargli condurre le loro navi da guerra. Questi barcaioli erano riuniti in una Corporazione¹⁸ che aveva come protettore San Pietro e come stendardo¹⁹ un drappo di forma rettangolare diviso in tre scomparti: nel primo era raffigurata la rocca di Pizzighettone con lo stemma della Comunità, nella

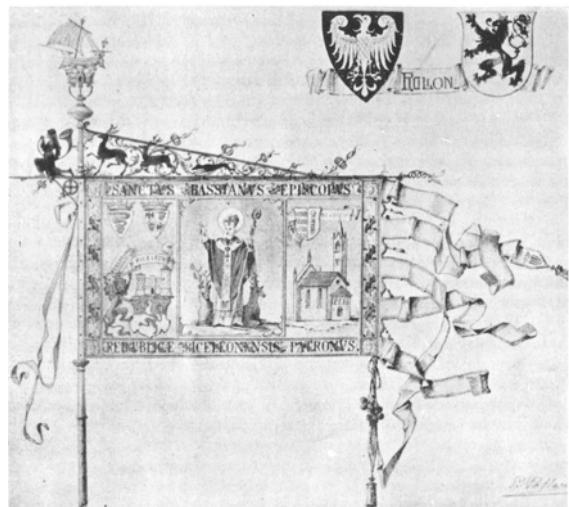


Figura 7 - Gonfalone dei Barcaioli di Pizzighettone. Disegno del prof. Pollaroli

14 EFFIGIE: ritratto, immagine.

15 Traduzione: "Questo Tempio è stato dedicato prima del secolo ottavo, a Dio, l'ottimo, il massimo e al Primo degli Apostoli. I disastri della guerra e del clima lo hanno distrutto non una sola volta e, nell'anno del Signore 1747, dopo la sesta le fondamenta escono purificate. La generosa pietà dei beneficiari assolve, esegue e orna." (v. Grossi, cit., p.164)

16 SICARDO (o Siccardo) 1155-1215: è stato un vescovo cattolico, storico e scrittore italiano tra il XII ed il XIII secolo. Nato da famiglia cremonese, presumibilmente dei Casalaschi, studiò diritto a Bologna e Magonza, tornò a Cremona, divenne nel 1183 sudiacono ordinato da papa Lucio III, poi divenne Vescovo nel 1185 (Sichardi episcopi Cremonensis). Nel 1203 andò in oriente al seguito del legato pontificio cardinale Pietro di Capua durante la Quarta Crociata e si trovò a Costantinopoli.

17 PORTO DI SAN PIETRO: esisteva già prima del 1000. In seguito fu ampliato e munito di magazzini da Bernabò Visconti.

18 CORPORAZIONI DELLE ARTI E DEI MESTIERI: associazioni, create a partire dal XII secolo in molte città italiane ed europee per regolamentare e tutelare le attività degli appartenenti ad una stessa categoria professionale.

19 STENDARDO DEI BARCAIOLI: è conservato nel museo di Innsbruck, è riprodotto dal Pollaroli nell'articolo *Navigazione e battaglie fluviali sul Po*, Cremona, n. 4 (aprile 1929), p.254.

parte mediana l'immagine del santo patrono della città (San Bassiano), nel terzo la chiesetta di San Pietro in Pirolo, dedicata al santo protettore della Corporazione stessa.



Figura 8 - I Mortini di San Pietro

Nel Basso Medioevo, la pietà popolare era rinfocolata dalle prediche tenute dai frati degli Ordini Mendicanti²⁰, che percorrevano allora tutta l'Italia riscuotendo un notevole successo.

Il più famoso di questi, San Bernardino da Siena²¹, venne a predicare a Pizzighettone nel 1420, e le sue parole infiammarono il popolo a tanto ardore per il culto della Vergine, che si attribuì l'affioramento di una vena d'acqua ad un suo intervento miracoloso. Il luogo fu chiamato “Pozzo di Santa Maria delle Grazie”, titolo col quale la Madonna veniva particolarmente venerata nella chiesa di San Pietro in Pirolo, che sorgeva in prossimità del fontanile medesimo.

Nell'archivio parrocchiale sono ancora custoditi documenti che attestano l'esistenza, presso San Pietro, di un ospedale, strettamente legato a quello di Lodi, che ne incorporò le rendite nel 1461.

In tempi remoti la parrocchia di Maleo dipendeva ecclesiasticamente da San Pietro, ma più tardi il rapporto si invertì e fu quest'ultima a dover soggiacere alla comunità parrocchiale malerina.

Poiché con gli anni i sacerdoti di Maleo incontravano numerose difficoltà nell'accedere a Gera, soprattutto nei periodi di guerra, nel 1623 i fedeli presentarono un'istanza al Vescovo laudense in occasione di una sua visita

20 **ORDINI MENDICANTI**: sorti tra il XII ed il XIII secolo, in seno alla Chiesa cattolica, sono quegli ordini religiosi ai quali la regola primitiva imponeva l'emissione di un voto di povertà implicante la rinuncia a ogni proprietà non solo per gli individui, ma anche per i conventi, e che traevano sostentamento unicamente dalla raccolta delle elemosine.

21 **BERNARDINO DA SIENA** nato **Bernardino Albizzeschi** (Massa Marittima, 8 settembre 1380 – L'Aquila, 20 maggio 1449): è stato un sacerdote italiano dell'Ordine dei Frati Minori: è stato proclamato santo nel 1450 da papa Niccolò V.

Pastorale in quella località. Ne risultò un provvedimento del 18 gennaio 1624 che, con il consenso dei Deputati dell'Ospedale Maggiore di Lodi e dell'arciprete di Maleo, attestava l'erezione di San Pietro in parrocchia indipendente.

Nel 1658 la chiesetta venne abbattuta perché troppo vicina alle fortificazioni e ricostruita all'interno delle stesse. Poiché nell'antico oratorio furono inumati i resti dei morti sepolti nel vicino cimitero, l'edificio divenne noto come San Pietro ai Morti (o San Pietro Vecchio), oggi Mortini di San Pietro.

A causa di altre demolizioni volute dall'imperatore Carlo VI per riformare le fortificazioni, nel 1727 si costruì all'interno delle mura una nuova chiesa dedicata a San Pietro, che la popolazione ribattezzò San Pietro in Pirolo.

Sulla complessa vicenda delle due chiese intitolate al Santo sono in corso ricerche d'archivio.

2.2 Descrizione architettonica

Anche la piccola chiesa dei Mortini, come nel caso di Sant'Eusebio, sorge nel verde della campagna pizzighettone. La facciata a capanna è arricchita da un pronao²² aperto sui tre lati. Sulla parete dell'edificio adiacente si conservano il frammento di un'epigrafe²³ ed un'antica croce in legno.

In questa suggestiva chiesa, l'unica nota di contrasto è la vernice bianca con cui è stata ridipinta, che poco ha a che fare con gli edifici religiosi della nostra area.

2.3 Descrizione interna

Come rileva Francesco Lanzini, "L'interno, restaurato negli anni '80 grazie al generoso contributo del sig. Daniele Molaschi, è caratterizzato da un arredo modesto ma appropriato. Sopra l'altare è posta una stampa raffigurante la Crocifissione e ai lati stanno le due statue policrome²⁴ del Redentore e del Sacro Cuore. Altri due simulacri²⁵ (di Gesù e San Pietro) adornano le nicchie nelle pareti laterali su cui risaltano pure le formelle, in terracotta dipinta, della "Via Crucis" ed alcuni quadri."²⁶



Figura 9 - Particolare della facciata

²² PRONAO (o PRODROMO): è una parte del tempio greco e romano, costituita dallo spazio davanti alla cella templare. Il termine deriva dal latino *pronaōn*, a sua volta derivato dal greco Πρόναος, propriamente "posto davanti (*pró*) al tempio (*naós*)".

²³ EPIGRAFE(dal greco antico "scritto sopra") o ISCRIZIONE: è un testo esposto pubblicamente su un supporto di materiale non deperibile (principalmente marmo o pietra, più raramente metallo). L'intento del testo è solitamente quello di tramandare la memoria di un evento storico, di un personaggio o di un atto; le parole possono essere incise, oppure dipinte o eseguite a mosaico; l'epigrafe si può trovare sia in un luogo chiuso (chiesa, cappella, palazzo) sia all'aperto (piazza, via, cimitero), oppure può essere apposta su un oggetto.

²⁴ POLICROMIA (dal greco *poli* = molto e *cromia* = colore): è il termine utilizzato per descrivere l'uso di molti colori su un supporto di vario materiale.

²⁵ SIMULACRO: statua o immagine che raffigura divinità, ma che, generalmente, viene usata per indicare un'immagine che non corrisponde esattamente alla realtà.

²⁶ F.Lanzini, *Le chiese di Pizzighettone*, cit., p.89 s.

3. LA CHIESA DI SAN MARCELLO

3.1 *La storia*

All'interno della cerchia muraria, lungo la via Smancini, nella borgata di Gera, s'incontra la chiesa di San Marcello, la cui composta facciata s'inserisce felicemente nella sequenza delle case circostanti.

Nel 1558 Carlo V morì, ma già da due anni si era ritirato dall'esercizio del potere, dividendo i suoi sterminati domini in due parti: la Corona imperiale con i possedimenti austriaci, boemi, ungheresi, ecc., fu ceduta al fratello Ferdinando; la corona di Spagna, insieme all'Impero coloniale, ai Paesi Bassi ed ai possedimenti italiani, passò al figlio Filippo II. A costui toccò quindi il Ducato di Milano e a lui giurarono fedeltà i rappresentanti della Comunità di Pizzighettone. In questo periodo si costruirono a Pizzighettone sei nuove chiese. Nel 1578, la chiesa, dedicata a San Marcello²⁷ papa e martire (morto nel 309), in origine oratorio, venne consacrata. Nel 1616 venne ampliata a spese della nobile famiglia Cazzaniga²⁸, già benefattrice della chiesa di San Rocco.

San Marcello venne affidata ad una confraternita di disciplini²⁹ fino al 1775, quando la congregazione fu soppressa per ordine di Giuseppe II d'Austria³⁰.

Attualmente la chiesa funge da sussidiaria di San Rocco e viene aperta al pubblico solo in particolari occasioni.



Figura 10 - Facciata di San Marcello

3.2 Architettura

²⁷ MARCELLO I (... - 309): fu il trentesimo papa della Chiesa cattolica, che lo venera come santo. Dopo un considerevole intervallo di tempo succedette a Marcellino. Il suo regno durò dal 27 maggio 308 al 16 gennaio 309.

²⁸ FAM. CAZZANIGA: sul portone d'entrata si possono, infatti, notare due targhe su cui si può leggere: <*In memoria di Cazzaniga nob. Francesco (1851-1916) e Donesmondi contessa Cecilia (1852-1909) / in memoria di Lavinia Cazzaniga Donesmondi (1886-1964) ed il fratello Luigi*>.

²⁹ DISCIPLINI (in dialetto camuno *dihipli*): furono un movimento medievale diffuso in Valle Camonica conosciuto anche come “dei Disciplinanti”.

³⁰ GIUSEPPE BENEDETTO AUGUSTO GIOVANNI ANTONIO MICHELE ADAMO II d'Asburgo Lorena (Vienna, 13 marzo 1741 – Vienna, 20 febbraio 1790): fu imperatore del Sacro Romano Impero e Duca di Milano, associato al trono con la madre Maria Teresa dal 1765 e da solo dal 1780, alla morte di lei.

San Marcello fu restaurata nel 1964 dal parroco don Alessandro Rapuzzi. Al centro della facciata si apre un unico portale, coronato da un timpano³¹ triangolare sormontato da una finestra a serliana (cioè a tre aperture, con la centrale ad arco e le laterali a rettangolo). Nella parte superiore si può notare un frontone³², dalla particolare forma rettangolare, poggiato su di un alto cornicione aggettante³³ alla sommità del quale spicca un insolito segnavento, riproducente la sagoma di un angioletto ad ali spiegate. Infine, sulla parte terminale dell'edificio, si slancia l'affusolato campanile, caratterizzato da lesene³⁴ laterali e da una cella campanaria aperta in quattro ampie monofore³⁵.

3.3 Descrizione interna

L'interno è ad una sola navata voltata a crociera³⁶, con presbiterio voltato a botte³⁷. Grande risalto ha l'altar maggiore con l'ancona³⁸ in legno intagliato e dorato, risalente alla seconda metà del Seicento, e la nicchia in cui è conservato un Crocifisso, ritenuto miracoloso poiché, secondo la leggenda, fu ritrovato sul greto dell'Adda perfettamente integro. Ai lati dell'altare si possono ammirare due quadri, di autore ignoto, raffiguranti la Madonna con il Bambino e l'Immacolata Concezione. L'altare a destra del maggiore è costruito attorno al grande quadro dell'Adorazione dei Magi, di autore anonimo del XVIII sec. La maestosità di questa mensa sacra è data anche dalla presenza, ai suoi lati, delle statue in gesso dei profeti Isaia e Davide, reggenti lapidi con importanti predizioni che alludono all'Epifania. Di fronte, risalta il terzo altare della chiesa, imponente apparato barocco con il marmo scolpito a mo' di drappo, retto da angeli che circondano la statua lignea della Madonna Addolorata. La sua struttura differisce da quella del precedente solo nelle statue che affiancano la Vergine; esse raffigurano l'Arcangelo dell'Annunciazione e l'Angelo Custode che tiene per mano un fanciullo.

Alle pareti sono appesi diversi altri dipinti, tra cui la Madonna con il Bambino, San Giovanni Battista, la Madonna di Pompei e un affresco staccato con San Marcello Papa.

Sulla controfacciata, ai lati del portone d'ingresso, sono collocati due quadri di autore anonimo. A destra un Santo domenicano e a sinistra Sant'Antonio da Padova in meditazione.

Ultime, ma non per importanza, sono simmetricamente distribuite le formelle riproducenti la Via Crucis.

31 **TIMPANO**: in architettura, il timpano è la superficie del muro triangolare racchiusa nella cornice del frontone, spesso ornata con affreschi o sculture.

32 **FRONTONE**: nell'architettura classica del tempio greco è la struttura di forma triangolare, posta a coronamento della facciata, che racchiude al centro il timpano.

33 **AGGETTANTE**: che sporge in fuori.

34 **LESENA**: in architettura è il risalto decorativo a forma di pilastro sulla superficie di un muro.

35 **MONOFORA**: è un tipo di finestra sormontata da arco con una sola apertura.

36 **VOLTA A CROCIERA**: è un tipo di copertura architettonica formata dall'intersezione longitudinale di due volte a botte.

37 **VOLTA A BOTTE**: è uno tra i sistemi più semplici di copertura non piana, utilizzata per coprire spazi di forma genericamente rettangolare.

38 **PALA D'ALTARE** o **áncona**: è un'opera pittorica, o anche scultorea, di genere religioso, che come dice il termine, si trova sull'altare delle chiese.

4. LA TENCARA

La tenuta de “La Tencara” è situata sul confine meridionale del territorio di Pizzighettone con quello di Crotta d'Adda.

I terreni della proprietà appartengono ai Benedettini sin dal X secolo. Il nome Tencara secondo alcune fonti potrebbe derivare da “tincaria”, cioè luogo ricco di tinche³⁹. Oggi la tenuta appartiene all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza; l'edificio religioso, inserito fra le altre strutture del complesso, non è aperto al pubblico. L'oratorio risale al 1708 e presenta una facciata coronata da un timpano e preceduta da un pronao.

5. LE SANTELLE

La santella è un particolare tipo di edicola sacra, relativamente di piccole dimensioni, che ha la funzione di ospitare e proteggere l'elemento che vi è collocato; il nome deriva dall'italianizzazione del termine dialettale *santéla*, ovvero “luogo dei santi”. La denominazione delle santelle, da alcuni soprannominate “le chiese dei poveri”, varia a seconda del tipo e della zona geografica: Capitèi, Tabernacoli, Madonnelle, Maestà, Edicole Sacre, Tempietti, Oratori, Altarini, Nicchie votive (ricavate nei muri delle abitazioni), Grotte (a ricordare la Madonna di Lourdes o di Fatima). Sono espressioni e testimonianze artistiche della pietà popolare ed assumono quindi grande valore culturale perché riescono a documentarci sull'ambiente che le ha prodotte, sui riti dell'epoca e sulla mentalità religiosa delle popolazioni che le hanno espresse.

5.1 *La storia*

Circa l'origine delle santelle, sembra innegabile il collegamento che le accomuna ad analoghe espressioni religiose preistoriche e romane. L'importanza civico-religiosa di questi mini-monumenti popolari, sta anche nell'essere la cerniera che aggancia due tradizioni religiose: quella pagana e quella cristiana.

Le santelle si innestarono sulla primitiva organizzazione romana. Verso il 218 a.C. i Romani occuparono con il loro esercito la nostra valle e, nell'organizzare il territorio lo divisero in parti uguali, dette centurie⁴⁰. Prolungando il decumano massimo⁴¹ e il cardo massimo⁴² della città sino ai confini dell'agro⁴³ municipale, tracciarono strade perpendicolari che frazionavano l'area centuriata. In capo a queste strade, sui numerosi crocicchi, collocarono un loro segno cultuale espresso in piccole edicole (*porticulae*), dedicate alle varie divinità. Le santelle cristiane vanno viste così, come prolungamento o sostituzione delle edicolette pagane.

5.2 *Perché nasce il bisogno di realizzare le santelle?*

È opinione di molti che l'edicola votiva nacque dall'esigenza, manifestata dalla gente del popolo, di soddisfare il bisogno di trascendente con qualcosa che fosse vicino alla propria terra e legato alla tradizione, ossia che andasse al di là della chiesa vera e propria. Infatti, le santelle erano ben distinte dai santuari o dalle chiese parrocchiali, luoghi di culto dell'intera comunità. La santella, specialmente

39 F. Lanzini, cit., nota, p.91

40 **RETILOCATO DI CENTURIAZIONE:** è una tecnica di *bonifica* o sfruttamento del territorio agricolo applicata dai Romani.

41 **DECUMANO MASSIMO:** il *decumano* (*decumanus*) era, nella pianificazione urbanistica romana una strada con orientamento est-ovest in un accampamento militare o in una colonia. Quello principale era detto *Decumanus maximus*.

42 **CARDO MASSIMO:** il temine *cardine* (*cardo*) veniva utilizzato per indicare una delimitazione in senso nord-sud nella centuriazione romana. L'asse principale della centuriazione e dell'urbanistica cittadina era il "cardine massimo" (*cardo maximus*).

43 **AGRO:** l'**Agro Romano** è geograficamente il nome dato alla vasta area rurale che si estende attorno alla città di Roma. Politicamente e storicamente ha rappresentato l'area di influenza del governo municipale di Roma.

nelle frazioni rurali, era invece sentita come propria anche a livello personale, legata al nucleo familiare, al cortile o alla cascina.

Talvolta, le edicole votive indicavano il luogo di qualche sepoltura collettiva, magari durante una pestilenza, oppure facevano memoria di eventi miracolosi o di visioni; a volte, invece, sembravano semplicemente augurare un buon cammino o uno stare in salute.

Le ragioni che portarono alla realizzazione di queste opere non furono solamente di carattere religioso: vi si affiancò anche la necessità, di carattere pubblico, di far fronte all'esigenza di illuminazione. Le vie del paese venivano illuminate da lampade ad olio poste nelle nicchie ed affiancate successivamente dalle immagini sacre, le cui finalità erano quelle di distogliere, infondendo la paura del castigo divino, il malfattore che per operare i suoi delitti tentasse di spegnere od asportare la lampada, e di ringraziare dallo scampato pericolo per l'assalto dei malviventi.

È verosimile che, oltre alla principale funzione devozionale, le santelle dei crocicchi assolvessero anche ad uno scopo di indicazione dei percorsi, in un'epoca in cui la lettura dei testi scritti non era certo patrimonio di molti, soprattutto nelle campagne.

5.3 Struttura delle santelle

Le santelle venivano realizzate dai contadini stessi, oppure da artigiani, pagati spesso con il denaro guadagnato dalle donne attraverso la vendita delle uova o della treccia dei propri capelli. La parte muraria sorgeva comunque grazie al lavoro del contadino in conto proprio, in quanto anticamente questi si improvvisava muratore per almeno un paio di settimane ogni anno, all'inizio dell'inverno, quando i lavori relativi alla manutenzione dei tetti e dei muri divenivano impellenti.

È opportuno classificare le santelle in due gruppi: di uno fanno parte quelle che si elevano a partire dal suolo, dell'altro quelle staccate da terra e fissate al muro tramite un sostegno o addirittura murate. Tra le appartenenti al primo gruppo si annoverano gli Oratori: vere e proprie chiesette, aventi all'interno il tetto a vista oppure a volta, sul davanti un piccolo pronao, talvolta affiancate da un ridotto campanile e contenenti un altare, degli arredi sacri e la riproduzione dei santi cui sono dedicate; sempre al primo gruppo appartengono i Tempietti o Sacelli, piccoli oratori di spazio assai ridotto, protetti da una cancellata in ferro lavorato e contenenti un minuscolo altare. Fanno parte del secondo gruppo le Edicole religiose o Immagini murali: costruzioni aperte sul davanti e fissate alle pareti; poi le Nicchie e le Grotte, incavate nel muro al fine di creare lo spazio necessario alla sistemazione della statua religiosa, di ceri o fiori, e talvolta protette sul davanti da vetri o cancelletti in ferro.

Per quanto concerne la parte più artistica della santella, il dipinto veniva eseguito con la tecnica ad affresco, consistente nell'impiego di colori semplicemente stemperati in acqua ed applicati su un intonaco fresco, non ancora consolidato. Fra i soggetti raffigurati, prevaleva la Madonna, ma venivano rappresentati di frequente anche alcuni santi: Rocco, Carlo Borromeo, Francesco, Lucia, ecc. Essendo però tali affreschi collocati all'esterno, vengono da sempre incessantemente aggrediti sia dalle intemperie che dall'umidità, che, a sua volta, favorisce attacchi di carattere biologico da parte di microrganismi, alghe e licheni. Dannosa si rivela l'azione del vento, la cui polvere trasportata causa sul dipinto un effetto abrasivo, ma anche quella della luce solare, che contribuisce a sbiadire i colori. Lo stato di abbandono in cui si trovano è certamente anche il segno del

distacco affettivo verso questo tipo di devozione popolare e della graduale perdita di significato di tali manifestazioni di arte e di fede.

5.4 Le rogazioni

Cent'anni fa, tutto ruotava ancora intorno alla produzione agricola e, oltre a prevedere come sarebbero state le stagioni, bisognava anche compiere i riti necessari per ottenere i favori del Cielo, allo scopo di guadagnarsi mesi favorevoli all'agricoltura e raccolti abbondanti. Anche la Chiesa istituì il suo rituale con le *Rogazioni Maggiori e Minori* (dal latino *rogatio* = preghiera). Esse erano processioni penitenziali di propiziazione accompagnate da apposita liturgia.

Più radicate nella nostra tradizione locale erano le Rogazioni Minori, di origine gallicana; esse si svolgevano nei tre giorni antecedenti l'Ascensione, che cade il quarantesimo giorno dopo Pasqua, quindi avevano luogo sempre il lunedì, il martedì ed il mercoledì e quasi sempre in maggio, salvo le rare eccezioni di fine aprile o inizio giugno. Col tempo gli aspetti propiziatori e quelli penitenziali confluiscono in una liturgia uniforme per tutte le ricorrenze rogazionali. Caratteristica preminente del rito erano le lunghissime processioni, con itinerari fissi per ciascun giorno, che partivano all'alba (verso le 5/6 del mattino) da una chiesa del paese, e percorrevano le campagne, col canto di litanie e invocazioni, fino ai confini della parrocchia, dove talora si incontravano con gli analoghi cortei delle parrocchie vicine. Alla testa del gruppo procedeva il sacerdote con i chierichetti ed i rappresentanti delle varie Confraternite (ad esempio i *disciplini*), seguivano le donne, i bambini e in fondo gli uomini. Ogni itinerario prevedeva almeno una tappa, detta "stazione" presso una santella. Il parroco impartiva la benedizione con la croce astile rivolta ai quattro punti cardinali e pronunciava le quattro invocazioni: < *a morte perpetua, a folgore et tempestate, a flagello terremotu, a peste, fame et bello* >, a cui il popolo rispondeva ogni volta: < *Libera nos Domine* >. Infine la celebrazione veniva conclusa dal sacerdote che proclamava una decina di *Oremus*.

Purtroppo non si hanno notizie riguardo all'anno esatto della scomparsa delle Rogazioni, ma molti fedeli ricordano l'estinzione di questi riti verso la fine degli anni '50.

5.5 Le santelle di Pizzighettone: descrizione architettonica



Figura 11 - Santella sita in Via Montegrappa dedicata alla Madonna

Il patrimonio architettonico della città di Pizzighettone vanta la presenza di due antiche santelle che un tempo erano identiche; ma, agli inizi degli anni '70, ne è stata ristrutturata una. Si tratta della piccola edicola, dedicata alla Madonna, che si trova in via Montegrappa e, a conferma delle teorie medievali sulle posizioni in cui venivano edificate, è ubicata proprio a ridosso di un piccolo corso d'acqua ed in prossimità di un incrocio. La sua struttura, è caratterizzata dalla presenza di un timpano in facciata. Protetto da un cancelletto, è possibile ammirare l'affresco dipinto della Beata Vergine che stringe un rosario. Sull'altarino e appesi alle pareti interne si notano alcuni ex-voto; impossibile non soffermarsi a leggere la poesia che invoca la protezione della Madre Santa. Ivi si possono notare anche le immagini di San Pio da Pietrelcina, posto a destra del dipinto, e Santa Rita da Cascia, a sinistra.

L'altra santella, dedicata alla Madonna di Caravaggio, si trova fuori dalla città ed è totalmente immersa nella campagna, al principio di una stradina sconnessa che porta alla cascina "La Manna". Il piccolo edificio è stato costruito nel 1868 e restaurato nel 1994. L'immagine della Madonna, al suo interno, è stata dipinta da A. Cavalli insieme a quelle di San Francesco e di Sant'Antonio da Padova. Guardando la struttura dall'esterno, si può immediatamente notare la ridotta pendenza del tetto, frutto di una ristrutturazione effettuata negli anni '80, che ne ha falsato le proporzioni originarie.



Figura 12 - Santella presso la cascina "La Manna" dedicata alla Madonna di Caravaggio

5.6 Conclusione

Di fronte alla varietà di stili, fantasie, immaginazioni e rappresentazioni, al segno evidente della richiesta di grazia e protezione, ai miracoli raccontati, alle visioni, glorie e conversioni, che rendono così affascinanti, coinvolgenti e comunicativi anche i più miseri dipinti votivi dei secoli passati, si assiste oggi a un calo non solo della devozione per queste testimonianze di spiritualità, ma ad un diffuso disinteresse per la loro consultazione. Sarebbe auspicabile, invece, che tali tracce di fede e memoria popolari venissero custodite e tramandate ai posteri, quali esempi di una civiltà.



Figura 13 - Scorcio della Santella

BIBLIOGRAFIA

- G. Grossi, *Memorie storiche di Pizzighettone*, Codogno, Cairo, 1920
- F. Bernocchi, *Storia di Pizzighettone*, Pizzighettone, Centro Culturale Comunale, 1973
- A. Fappani, *Documenti della religiosità popolare nel Bresciano: santelle, ex voto, immagini sacre*, Botticino, Edizioni del Laboratorio, 1984
- Gruppo Antropologico Cremasco, *Crema: analisi di una società semplice*, Crema, Leva, 1991
- Associazione Don Luigi Viadana, *Don Luigi Viadana. Le tappe di una vita 1937-1992*, Pizzighettone, Pro Loco, 1993
- F. Lanzini, *Le chiese di Pizzighettone*, Cremona, Turris, 1994
- Terra & civiltà. Associazione per la ricerca sulla storia e la cultura della Bassa bresciana centrale, *Devozioni in dialetto. Santelle e immagini sacre della nostra Bassa: Breda Libera, Cadignano, Monticelli, San Paolo, Quinzano, Verolanuova, Verolavecchia*, Provincia di Brescia, s.n., 1997
- C. Zanardu, *Castelleone: cinquanta anni fa scomparivano le Rogazioni*, in *La Cronaca*, 16 settembre 2009



Figura 14 - Antica croce in legno posta sulla parete dell'edificio adiacente dei “Mortini di San Pietro”